

DIVIETI E SUCCESSI DELL'ANCC

Nonostante siano passati oltre 20 anni dalla Legge 336/1991 e dal Nuovo Codice della Strada ci sono ancora un centinaio di Sindaci che emanano ordinanze per impedire o limitare illegittimamente la circolazione e la sosta alle autocaravan.

L'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti interviene giorno dopo giorno in tutte le sedi per difendere quello che garantisce la Legge, presentando ricorsi. Qualche camperista ripete che tali azioni sono inutili perché, nella quasi totalità dei casi, il Giudice di Pace accoglie il ricorso ma, compensando le spese tra le parti, *"premia il Sindaco perché evita sì al camperista di pagare (per esempio) 50 euro ma lo punisce visto che il costo del ricorso supera anche gli 800 euro"*.

Avrebbero ragione se l'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti si limitasse alle vittorie in giudizio ma, invece, hanno torto perché la nostra Associazione prosegue nell'azione mettendo il Sindaco anticamperista con le spalle al muro. Infatti:

- se il Sindaco resta inerte (cioè mantiene quel provvedimento) significa che non ha solo sbagliato ma sta perseverando. Ignora, di fatto, un provvedimento

del giudice, sperpera le risorse della comunità resistendo alle azioni legali o, comunque, subendo nei successivi ricorsi le condanne alle spese (ultimo esempio il Comune di San Vincenzo);

- se il Sindaco cambia, qualunque provvedimento egli adotti, riconosce che la sua precedente ordinanza è sbagliata. Se poi la cambiasse in peggio "cade dalla padella alla brace" perché rende palese il suo intento discriminatorio verso le autocaravan e si espone a ulteriori ricorsi con condanna alle spese;
- se il Sindaco cambia in meglio, l'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti è soddisfatta perché il suo interesse è che la Legge sia rispettata;
- se il Sindaco revoca, prendendo atto della Legge, conferma che solo gli stolti non cambiano mai idea.

In conclusione. L'impegno profuso dall'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti è un successo che si ripete grazie agli iscritti che, associandosi, ogni anno versano il loro contributo: risorsa indispensabile per far valere i loro diritti.



Attenzione: se il legale si scorda di indicare la sua PEC e il suo recapito fax sul ricorso, **il contributo unificato raddoppia e ... indovinate chi poi lo pagherebbe.**

Per ripristinare i diritti del cittadino chiediamo:

- **al Governo** di intervenire immediatamente per abrogare l'aumento del contributo unificato e, nell'eventuale attesa, estendere la norma del nuovo codice del processo amministrativo affinché il pesante contributo unificato sia rimborsato alla parte che ha ottenuto la vittoria in giudizio, anche in caso di compensazione delle spese di lite;
- **al Ministro Tremonti**, impegnato nella missione per eliminare il NERO che penalizza tutta l'economia italiana, che emani un provvedimento grazie al quale gli importi di qualsiasi fattura e ricevuta fiscale possano essere allegati alla dichiarazione dei redditi e sottraibili all'imponibile sul quale calcolare l'imposta che ogni cittadino deve pagare. Solo così la quasi totalità degli acquisti in NERO di beni e servizi andrebbero a sparire visto che non ci sarebbe interesse del cittadino a non farsi rilasciare ricevuta o fattura.

L'accesso alla Giustizia è, infatti, sempre più discriminatorio, poiché sempre meno cittadini avranno i soldi per difendere i loro diritti calpestati da uno degli oltre 8.100 sindaci italiani oppure da un amministratore di una Provincia, di una Regione, ecc.

Incredibile: **l'impossibilità di controllare la produttività dei giudici**, di verificare la loro capacità di saper organizzare uffici, attrezzature e personale **è posta a carico del contribuente**, e per eliminare le tonnellate

di ricorsi non letti e lasciati alla polvere, Governo e parlamentari non trovano di meglio che bloccare con gabelle i diritti del cittadino.

Ogni giorno che passa il cittadino è ridotto alla condizione di SUDDITO solo perché da anni i parlamentari non legiferano per passare tutta l'organizzazione dei Tribunali a personale esterno alla carriera di Giudice, sempre garantendo e rispettando l'autonomia di giudizio dei Giudici. Solo un personale esterno può cambiare il sistema delle carriere interne che da sempre non vede una ciclica rotazione negli incarichi tra i Giudici ai vari livelli. Inoltre, si devono adeguare gli stipendi di tutti i Giudici alle reali condizioni del Paese, eliminando vetusti privilegi e/o benefici. In ultimo (ma non ultimo), va verificata la produttività e i risultati di un Giudice.

In sintesi, solo un'organizzazione dei Tribunali gestita da personale esterno potrà traghettare la Giustizia italiana in Europa. Un'impresa che richiede una coscienza politica che fino a oggi non abbiamo visto nella maggior parte di coloro che abbiamo eletto a rappresentarci in Parlamento.

Ma alle colpe attribuibili a Governo e parlamentari dobbiamo aggiungere anche quelle dei cittadini che si arrendono al furto dei loro diritti e che si lasciano rubare anche la speranza di cambiare. Cittadini colpevoli di non voler trovare il tempo per partecipare alla vita politica, perché è solo con un'attiva partecipazione che possono spazzar via i parlamentari che hanno eletto e che non hanno compiuto il proprio dovere di legiferare per l'eliminazione delle Caste.